

SAN DONATO

VESCOVO E MARTIRE



Protettore
di
RIPACANDIDA

*Un Messaggio di fede
al mondo contemporaneo*

Mons. GIUSEPPE GENTILE
Arciprete Parroco di Ripacandida (Pz)

SAN DONATO

Vescovo e Martire

Protettore di RIPACANDIDA

*Un Messaggio di fede
al mondo contemporaneo*

Mons. GIUSEPPE GENTILE

Arciprete Parroco di Ripacandida (Pz)

PREFAZIONE DELL'AUTORE

L'uomo moderno, infetto di razionalismo, soggiace con troppa facilità alla tentazione di scorgere nei fenomeni in discussione: pellegrinaggi, luoghi di pellegrinaggio, venerazione dei santi, anche delle statue e immagini o dei reliquiari e delle reliquie, solo esteriorità e di rifiutarle come non conformi al Vangelo.

Questa esagerazione non trova riscontro e nel Vangelo e nella prassi antica della Chiesa. D'altra parte bisogna ammettere che molti cristiani oggi considerano le feste come sostrato sentimentale per un Week-end e come manifestazione folcloristica.

C'è il pericolo che in larghi strati della popolazione ancora cristiana il tradizionale « service ecclesiastico » venga ridotto a massaggio dell'anima senza alcuna incidenza nella vita quotidiana.

La presente pubblicazione vuol essere un modesto tentativo per dissipare incertezze di fede e rispondere alle giuste attese di migliaia di pellegrini che ogni anno accorrono a Ripacandida per attingere un messaggio di fede dal comune Protettore S. Donato Vescovo e Martire. Quel senso religioso che spinge le nostre popolazioni ai nostri Santuari nelle annuali ricorrenze festive in onore dei Santi è il segno evidente dello uomo, di ogni epoca, che ha sete del Dio vivente.

IL CULTO DEI SANTI

Santo dal latino «sancire» significa «inviolabile» perchè consacrato alla divinità. Il battesimo d'acqua e di sangue rendeva santi.

Il culto dei Santi nacque sui Martiri, di cui vennero conservate le venerate reliquie.

Il loro cruento sacrificio, per la Comunione dei Santi, arricchiva il tesoro spirituale della Chiesa, recando sommo vantaggio a tutto il Corpo Mistico.

La Chiesa permette per i Santi soltanto il culto di dulia o venerazione, di servitù, perchè i Santi sono servi di Dio.

Soltanto Cristo è il Santo dei Santi, unica fonte di Santità, l'unico Mediatore Dio Padre tra gli uomini.

Nel senso più largo della parola, Santo è colui che si salva.

I Santi che la Chiesa propone al nostro rispetto, al nostro amore, alla nostra ammirazione e devozione, sono dei servi eccellenti che intercedono in nostro favore e nel medesimo tempo ci sono d'esempio, d'incitamento e di conforto.

Il loro culto ha un valore pedagogico per i cristiani che intendono essere seguaci autentici del Divino Maestro N. S. Gesù Cristo.

NASCITA ED EDUCAZIONE DI S. DONATO

Si ritiene che verso la fine del 3° secolo dell'era volgare, di nazionalità Nicomedeo, come afferma l'Ughelli, S. Donato veniva educato a Roma alla scuola di Pimmenio. I suoi genitori ben presto si convertirono dal paganesimo alla religione cristiana. Verso il 304 profusero il sangue e la vita per la fede in Cristo come attesta S. Pier Damiani: « Trascorsa che ebbe Donato la puerizia tra le tenebre dell'idolatria, in cui era disgraziatamente nato, per aver poi praticato con ragazzi cristiani, che Egli più nobili degli altri suoi pari, e guidato dalla grazia, si fece cristiano anche Lui. Poco dopo ottenne di convertire i genitori alla sua stessa fede e condurli alla palma del martirio (1).

Allora nella società romana si respirava aria di paganesimo.

I genitori di Donato per preservarlo dalla corruzione dilagante, si privarono volentieri della consolazione di vederselo crescere in famiglia per affidarlo ad un pio sacerdote di nome Epimmenio, parroco d'una Chiesa dal titolo del Buon Pastore. Accolto di buon grado il nostro santo giovinetto, quale novello Samuele cresceva all'ombra del Santuario (2).

Epimmenio, consapevole del prezioso deposito a lui affidato, lo introdusse al divino servizio nella sua Parrocchia come novizio per la carriera ecclesiastica col grado lettore (3).

Assorto nella preghiera e nello studio, per la sua inestimabile modestia veniva additato dai suoi comparrocchiani come un angelo del cielo.

Il cuore di Donato era immerso completamente in Dio che era l'unico suo palpito, il suo anelito.

-
- 1) Eos ad fidei christianae sacramenta perduxit ed insuper ad Martirium sibi congrua ordinatione praemisit S. Pier Damiani lect. II Noct. die ocatva, 14 Aug.
 - 2) Addi 24 marzo, nel Martirologio si legge che Epimmenio, condannato dal giudice Turpio, sotto Diocleziano, per cristiana professione venne decollato.
 - 3) L'ufficio di Lettore, consisteva nel leggere in Chiesa la Sacra Scrittura ed istruire i fedeli nel messaggio Evangelico.

PERSECUZIONE DEI CRISTIANI - Martiro dei genitori e del maestro di S. Donato

Erano trecento anni da quando la Chiesa cristiana, sorta tra innumerevoli contraddizioni, allevata tra le stragi dei figli, odiata da una generazione immersa nel vizio, tiranneggiata dalla potenza dispotica dei Cesari, dilacerata dagli eretici, vilipesa dalla superbia del mondo, ed insidiata dalle potenze infernali, subiva le più atroci ed inique persecuzioni.

Qual navicella sbattuta da impetuosi flutti, pareva che, uscita appena dal porto, dovesse subire fatale naufragio. Ma questa NAVE, al cui timone siede pilota il Padrone dei venti e delle tempeste, può essere avversata ma giammai sommersa.

Correva l'anno 288, e sul trono di Roma sedevano due uomini, sitibondi di sangue umano: Diocleziano e Massimiliano, dal titolo di Divini Imperatori (1).

Costoro diedero inizio a quella carneficina, che dall'Oriente all'Occidente contagiò le province dell'Impero. Bambini lattanti, teneri fanciulli, intemerate fanciulle, matrone rispettabili, uomini ragguardevoli e specialmente i sacri ministri, legioni militari e intere popolazioni lasciavano la vita sotto la spada, alle scuri, alle mannaie, ai patiboli, o nelle fornaci di cataste accese, o nelle caldaie di piombi liquefatti, o tra le fiere degli anfiteatri.

1) E' la X persecuzione, la più feroce e diuturna: cominciò nell'Agosto e durò circa venti anni. Nel solo Egitto furono martirizzati 144 mila cristiani e 700 mila altri furono « Extorres facti », costretti ad esulare. In Francia, in Spagna, in Grecia, in Italia, e specialmente a Roma innumerevoli furono le vittime di questa persecuzione tanto che si affermava che era stato cancellato per sempre il nome del cristiano « chritiano nomine deletio ».

Ciò nonostante il sangue dei martiri diventava il seme di un florido cristianesimo (1).

In questa persecuzione furono coinvolti i genitori di Donato col sacerdote Epimmenio. Per sentenza del giudice Turpio venivano immolati sotto i colpi di affilata scimitarra. l'orfano giovinetto trovò conforto nel Signore che conforta i deboli e gli afflitti.

E Gesù, gli apparve sotto le sembianze di un Giovanetto e così gli parlò: « Mi darai prima lo spirito e poi il corpo » quasi per fargli comprendere che Dio la voleva Martire.

Donato ascoltò e comprese, lasciò la terra natia e dopo aver venerato le reliquie di S. Pietro, s'avviò alla volta della Toscana, diretto ad Arezzo.

1) A coloro che riducono al minimo il numero dei martiri, volle rispondere il Visconti (Mem. romane d'antichità. Roma 1825) colle troppe iscrizioni di martiri. Di molti non s'indicava il nome, ma il numero, così queste:

« Marcella et Christi Martires CCCCL
Hic Requiescit Medicus cum Pluribus
CL Martires Christi ».

Forse sono numeri di martiri quelli che senza altre indicazioni troviamo su alcune sepolture, colla corona e la palma, del cui uso ci è testimonio anche questo epigramma di Prudenzio:

« Sunt et multa, tacitas claudentia tumbas
marmora, quae solum significat numerum.
Quanta virum jaceant, congestis corpora acervis,
scire licet, quorum nomina nulla legas.
Sezaginta illic, defossa mole sub una,
reliquias memini me didicisse hominum (Carm. XI).
(Cesare Cantù: Storia Universale libro VI Cap. XXVII).

TESTIMONIANZA CRISTIANA: perchè le persecuzioni ?

La religione di Cristo, era dai Latini chiamata insania, amentia, dementia, stultitia, furiosa opinio, furoris incipientia; l'orgoglioso ripudiava gli artigiani e gli schiavi, i dotti ritenevano ridicoli quei misteri, la cui sublimità non s'attinge se non con la Grazia. La povertà ed i supplizi dei discepoli davano argomento della debolezza del fondatore in una società che riponeva e concludeva in questo mondo.

Esagerando e poi falsando, dicevano che i Nazareni adorassero il sole, un agnello, una forca, una testa di giumento: (Audio eos turpissimae pecudis caput asini consecratum, inepta nescio qua persuasione, venerari; fa dire Minucio Felice a Cecilio) e il volgo li giudicava stolti e malvagi.

I cristiani costretti a tenere le assemblee in segreto davano adito alle false accuse. Le sobrie agapi erano ritenute inverecondo stravizio, nei silenzi delle catacombe violentano il pudore e la natura.

Un fanciullo coperto di farina è presentato al neofito, il quale lo trafigge, se ne raccoglie il sangue in calici che passano da un labbro all'altro, e se ne mangiano le carni. Sono ritenuti atei perchè senza sacrifici (1).

1) Nel dialogo di Minucio Felice, l'interlocutore esclama: cur nullas aras habent? templa nulla? nulla nota simulacra? Unde autem, vel quis ille, aut ubi, Deus unicus, solitarius, destitutus?.

A R E Z Z O

Arezzo, città etrusca è la Patria di Mecenate, che si compiaceva chiamarsi l'ultimo discentente dei Lucumoni.

Sulle sue antiche mura fiorì la città romana, ma il Cristianesimo, superate molte difficoltà e resistenze del paganesimo, raggiunse l'apogeo, nella figura del Vescovo Donato che fu un dono del cielo, perchè la sua opera apostolica riuscì a trarre la città dalla superstizione pagana e condurla alla fede di Cristo. Anche a Besacon in Francia si festeggia un altro S. Donato anch'egli Vescovo.

Queste due città lontane, divise dal mare e dalle montagne, sono idealmente vicine nel legame di un nome tanto caro alla devozione del popolo, sono unite dalla gloria di una santità identica sotto tutti i cieli e che rende più cara agli uomini la patria terrena, dove si inizia il cammino verso l'eterna patria delle anime.

Quale morale insegnano?

La più pura e la più austera povertà ad un mondo idolatrante le ricchezze; umiltà al secolo della superbia; castità tra le ostentate lascivie; riprovata la fornicazione anche con le libere, anche con le schiave; riprovata la vendetta, che prima era dovere e religione; riprovato il fasto, e detti beati coloro che soffrono, beati gli umili di spirito; esclusi dalla gloria i molli e gli adulteri.

Grande ostacolo vi opponevano gli Ebrei, popolo chiamato a fondersi in una nuova fede, nella fede di uno di loro, ma che essi avevano perseguitato ed ucciso.

S'aggiungano le eresie, sorte troppo presto a turbare l'unità e la purezza della fede e della morale.

La più grave imputazione ai Cristiani era di odiare il genere umano, il che significava odiare l'impero.

Ciò nonostante i seguaci di Cristo avevano imparato a rispettare le autorità, sotto imperatori che disonoravano la natura, i loro dottori li esortavano alla docilità. San Vittore interrogato da un prefetto, risponde: « Nulla ho fatto contro l'onore o gli interessi dell'imperatore o della repubblica, ogni giorno offro il sacrificio per la salute di Cesare e dell'impero ».

Questo è un merito del cristianesimo, d'aver collocato la religione in tale altezza, che trascende la parte contingente e variabile della società per fermarsi in ciò che ha di essenziale e permanente, cosicchè l'uomo in qualunque situazione possa operare il proprio perfezionamento con la visione trascendente del mondo.

S. DONATO NELLA SOLITUDINE

Giunto in Arezzo, Donato, venne a sapere che in un luogo deserto, poco distante dalla città, vi era l'eremita Ilarino, uomo di grande reputazione e di santi costumi. Donato che vagheggiava ritirarsi nel silenzio della solitudine per immergersi nella contemplazione delle cose celesti, corre presso Ilarino, entra nella sua spelonca, dopo avergli narrato la sua tragica esperienza di Roma, lo scongiura di accoglierlo nel suo rifugio.

Il santo eremita, nel vedere quel giovinetto gentile ed ingenuo sul cui volto irradiava l'innocenza della vita, si commosse e lo accettò come discepolo e come amico. Donato, lietissimo di così benigna ospitalità, intraprese il nuovo genere di vita con tanto fervore da sorpassare lo stesso Maestro nell'assiduità della preghiera, nella custodia dei sensi, nell'asprezza della penitenza.

Lontano dal mondo, non pensò in quell'eremitaggio che a vivere la vita di Cristo, come insegna S. Paolo: « Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo ». Quindi, fattosi volontariamente povero, col lavoro e col sudore, Donato si procacciava il pane per sé e per i poveri.

Al lavoro manuale che diventava preghiera per la purezza di intenzione, univa una continua meditazione ed una incessante preghiera.

Lo spirito di penitenza lo rendeva invulnerabile ad ogni sorta di tentazione⁽¹⁾.

1) La tentazione richiama il lettore al mistero d'iniquità che nasconde la presenza di una realtà personale. Si tratta di un'opzione di fede.
« Non c'è dubbio che l'esistenza e l'azione di satana facciano parte del dato di fede. Gli sforzi per sottrarvisi sono il prodotto di un razionalismo che serve l'avversario ».

(A. Hamman, opera: *Batême ed confirmation*, Tournai, 1969 pag. 133).

Il mistero della tentazione di Gesù ha un valore per tutto il tempo della Chiesa e quindi anche per il nostro tempo. La Chiesa è ancora nel deserto,

A testimonianza degli storici si narra che un giorno Ilarino lo avesse ammonito: « Figlio mio, tu sei ancora debole per cui la carne potrebbe prevalere sullo spirito. A mio giudizio faresti meglio a procedere con calma e prudenza nella penitenza e nella preghiera ».

Ma il giovane gli rispose: « Maestro, molte volte il demonio prende le sembianze di un essere virtuoso per distrarci dalle mortificazioni. E' necessario però, ch' io acquisti forza maggiore contro di esso, mediante la penitenza. Poichè in Roma non mi fu concesso di sacrificare la vita per Gesù Cristo, voglio qui, almeno, con voi, viverla in spirito di penitenza e di preghiera, nonostante ogni ripugnanza ».

Ilarino ammirò il lavoro della grazia che si compiva in Lui e lo indirizzava verso una vita che fosse una continua ascesa verso l'alto.

esposta agli assalti del Maligno, ma al tempo stesso è al riparo, sotto le ali di Dio, sicura della vittoria.

Una tentazione sempre in agguato nella Chiesa è quella di ridurre il cristianesimo a umanesimo.

L'insistenza sulla liberazione di tipo sociologico è sinonimo di messianismo terrestre, facendo dimenticare che la salvezza è soprattutto liberazione dal peccato.

Il problema dell'esistenza del diavolo e della sua azione nel mondo è vivo anche nella letteratura moderna.

Il Baudelaire affermava con una punta di pessimismo « Vi sono in ogni uomo due chiamate simultanee, una verso Dio, l'altra verso satana ».

cfr. E. Magny, *il diavolo nella letteratura contemporanea*, in *Satana*, Milano 1953 Moeller, *Letteratura moderna e Cristianesimo* VITA e PENSIERO, Milano Discorso di Paolo VI, sull'Osservatore Romano (Giovedì 16 Settembre) dal titolo « Liberaci dal male ».

FAMA DELLA SANTITA' DI DONATO: i primi miracoli

Ben presto si diffonde la fama di santità nel popolo aretino che accorreva nell'eremo a chiedere sollievo nelle miserie della vita mentre il Signore ricolmava il suo servo di doni soprannaturali. Si ricordano alcuni prodigi: Una nobile vedova sui sessant'anni, di nome Siranna, aveva perduto la vista da circa dieci anni. Consumò tutte le sue sostanze per consultare i medici più famosi ma invano. In compagnia di suo figlio Erculio si recò dal servo di Dio per palesargli la sua ambascia. Lei desiderava soltanto la sua guarigione fisica, ma a Donato premeva la salvezza spirituale, il dono della fede: « Come volete la luce del corpo se vi manca quella dell'anima? » ed il santo si accinge ad istruirla nei sacri misteri della nostra fede.

Toccata nel profondo del suo animo dalla grazia divina distrusse gli idoli che conservava in casa con giuramento di adorare l'unico vero Dio.

Donato ed Ilarino espongono il caso al Vescovo Satiro che amministrò il Battesimo ai neo convertiti dopo una conveniente preparazione.

Quell'acqua rigeneratrice del Battesimo conferisce la vita dello spirito a Siranna ed a Erculio. Gli occhi della donna si aprono contemporaneamente alla luce del sole. Siranna apre gli occhi, vede, guarda intorno, scopre, riconosce il suo Benefattore, il nuovo Angelo Raffaele, il giovane Donato, e strugendosi in lacrime di consolazione e di gaudio, gli bacia ripetutamente i piedi, ringraziandolo e promettendogli di farsi banditrice del messaggio evangelico.

Questo prodigio segna l'inizio di innumerevoli conversioni al vero Dio.

GUARIGIONE DELL'OSSESSO ASTERIO

Da lungo tempo il demonio aveva invaso un giovine chiamato Asterio, figlio del prefetto Aspronisno, ed orribilmente lo martoriava (1).

Divulgatasi nelle vicine contrade la fama di santità di Donato, il prefetto decise di ricorrere a lui per conseguire la liberazione e la guarigione del figlio. Padre e figlio si recano presso il santo giovine, il quale in ossequio al vescovo Satiro, era rimasto con lui in Arezzo.

Donato insieme al vescovo ed al suo compagno Ilarino attese e s'immerse in profonda orazione. Indi, levatosi si accostò all'infelice Asterio, mentre il demonio levò un orribile grido: « Perchè mi costringi ad uscire da quasta dimora, per accrescermi le pene e stringermi in catene? ».

Donato, interrompe la voce diabolica, e richiesto un atto di fede ad Aspronisno, fa il segno della Croce sul petto dello invaso, recita le preghiere dell'esorcismo e comanda al demonio di andar via nel nome di Gesù Nazareno.

Satana perde ogni vigore, si dibatte, si contorce, grida disperatamente e fugge via lasciando tramortito al suolo il giovine Asterio. Con grande sorpresa degli astanti il miracolato, si desta come da un lungo sonno, si leva, e con sommo giubilo ringrazia il suo Benefattore.

1) E' sempre valido il monito del nostro divin Maestro:
« Vegliate e pregate affinchè non entriate in tentazione ».

IL MIRACOLO E IL MONDO MODERNO

Il miracolo è un fenomeno straordinario sensibile che non può essere spiegato mediante cause naturali, ma risale direttamente a Dio.

La possibilità del miracolo è contestata dal mondo moderno. Il miracolo è diventato uno scandalo, soprattutto per le scienze naturali, e per molti costituisce più un ostacolo che un motivo per credere.

Da Spinoza, Hume, Voltaire e Renan la possibilità del miracolo è stata combattuta ad oltranza. Secondo codesti pensatori il miracolo non si potrebbe conciliare con le leggi della natura e con l'immutabilità di Dio.

Dio è indipendente dalla natura e dall'universo. Non è prigioniero della natura e soggetto alle sue leggi, ma viceversa: la natura è opera di Dio e perciò in dipendenza stabile e sostanziale da lui. Dove si trova una fede religiosa in Dio, si trova pure la fede che Dio, con la sua provvidenza, governa il mondo ed ha la possibilità di influenzare o di mutare con intervento diretto il corso regolare degli avvenimenti della natura.

Il miracolo presuppone la validità della legge naturale e non ne sopprime la ulteriore esistenza. Aggiunge soltanto, in casi particolari, alle forze che agiscono nella natura, nuove cause efficienti, e che con ciò fa sì che la loro azione venga sospesa, aumentata o modificata, in modo che, in questi casi particolari si manifestano effetti superiori o mutati.

Esiste dunque la possibilità che Dio abbia aperto nuovi campi di essere e di valori superiori all'ordine naturale, e che nel paterno favore ne voglia far partecipare l'uomo. Il miracolo non appartiene ancora a questo ordine soprannaturale, ma trova il suo significato definitivo ed il suo vero compito proprio nel servire a quest'ordine salvifico soprannaturale.

I miracoli sono segni di Dio che indirizzano l'uomo verso l'attività soprannaturale di Dio e la sua volontà salvifica. Iddio non ha voluto manifestare al singolo, mediante l'illuminazione interna, la sua azione nella rivelazione e nella grazia, ma ha

voluto testimoniare che egli ne era l'autore mediante prodigi, che possono risalire soltanto a Lui.

Gli effetti miracolosi che si possono constatare empiricamente nella natura hanno il compito di dimostrare il grande miracolo invisibile dei misteri salvifici soprannaturali.

Il peccato ha portato disordine e rivolta anche nella natura e nei suoi campi.

Una tetra oscurità grava sul doloroso dissidio, che si apre dovunque nella natura e nella storia.

Se Dio mediante un intervento miracoloso, almeno in casi particolari, elimina le conseguenze del peccato, ciò non è contro la natura, ma è il ristabilimento della natura corrotta dal peccato.

I miracoli dunque, rischiarano, a guisa di lampo, l'oscurità dell'ombra di morte, in cui vaghiamo.

Essi ricordano le intenzioni primitive di Dio, turbate dal colpevole allontanamento dell'uomo dal piano di salvezza di Dio, e fanno diventare visibile, mediante un primo intervento dei frutti della redenzione, la forma della nuova futura creazione.

S. DONATO, OSSEQUENTE AL DESIDERIO DEL VESCOVO SATIRO, VIENE ORDINATO DIACONO

Conobbe ben presto Satiro la grande santità, lo zelo per la gloria di Dio e per il bene dei fedeli, e l'eminente virtù onde era informato il cuore di Donato.

Conobbe pure, che Dio misericordioso, coi modi provvidenziali coi quali suole operare, l'aveva mandato a Lui, qual novello evangelico operaio della sua diocesi, che purtroppo aveva bisogno di ministri energici e santi.

Fermo in tal proposito, concesse ben volentieri ad Ilarino la licenza di ritornare all'eremo, mentre tenne con sè Donato quale inestimabile tesoro.

L'obbedienza costò molto sacrificio e violenza contro la propria volontà che era incline alla vita solitaria e contemplativa.

Con la preghiera e col digiuno conobbe chiaramente la volontà di Dio.

Egli chiedeva a Dio di amare ciò che egli comanda e di desiderare ciò che promette. Sta qui il segreto della libertà cristiana. Quando Gesù afferma che nessuno può andare a Lui se il Padre non l'attira, (Gv. 6,44) non limita la nostra libertà.

Obbedendo al Signore, il cristiano non subisce alcuna costrizione, ma cede ad un'attrattiva che il Padre suscita in Lui mediante il suo Spirito.

« Si attira una pecorella mostrandole un pò di erba, un bambino offrendogli dei doni ». Lo Spirito ci attira al Cristo facendoci desiderare « la verità, il bene, la giustizia, la vita eterna, e tutto questo è il Cristo » (S. Agostino).

Pertanto lieto del prezioso acquisto, il Vescovo Satiro non tardò ad ordinarlo Diacono per affidargli l'incarico di evangelizzare il popolo di Dio.

Gli storici concordemente si dolgono che l'usura del tempo non abbia lasciato memoria nel suo ministero diaconale.

Tutti, però affermano che Egli si diede a compiere gli ardui doveri con invitto zelo e con instancabile carità, ciò che lo condusse alle soglie del sacerdozio.

S. DONATO, SACERDOTE, PERFETTO IMITATORE DI CRISTO

Stupendo miracolo nel risuscitare una donna.

Vita di umiltà, di sacrificio, di carità è quella del Giovane Sacerdote Donato.

Si reputava indegno della sublime dignità sacerdotale e si prodigava per il bene del popolo, sacrificando se stesso. Il Sacerdote costituito per il popolo, morto al mondo ed alle passioni, s'immolava insieme a quella vittima che quotidianamente offriva sugli altari. Il popolo, dal canto suo, ammirava e venerava il santo giovine. Il suo Vescovo ne gioiva e ne lodava il Signore, ed era lieto di affidargli gli affari più delicati e difficili della Diocesi.

E Dio stesso, con la voce dei miracoli, volle dimostrare come gli fosse accetto.

In Arezzo viveva un certo Eustasio, esattore d'imposte e tesoriere dell'erario pubblico. Costretto dalle sue faccende ad assentarsi dalla sua residenza, per lungo tempo, affidò la Cassa del denaro alla moglie Eufrosina, con preghiera di custodirla sino al suo ritorno. Insorta una sommossa cittadina, Eufrosina, per timore di essere assalita nella sua abitazione, nascose il tesoro affidatole in un angolo della cucina. Poco dopo la donna morì.

Grave fu l'imbarazzo del marito che al suo ritorno non trovò la consorte e nè il denaro dell'Erario. Nessuno conosceva il segreto.

Eustasio fu rinchiuso in una tetra prigione. Provvidenzialmente riesce ad evadere dalla vigilanza delle guardie per correre ai piedi di Donato supplicandolo di venirgli in aiuto. Dopo tre giorni di incessanti preghiere e di digiuno il santo giovine, confidando nelle promesse del divino Maestro si reca alla tomba di Eufrosina che, al comando del taumaturgo si desta e parlò: « La cassa del denaro è nell'angolo destro all'entrata della cucina: ivi ho fatto un fosso e la nascosi ». Di poi la donna si ricompone nel sepolcro.

Il prodigio diede adito agli avversari della fede di essere tacciato di magia mentre i cristiani glorificarono il Signore.

E' certo che il denaro fu ritrovato ed Eustasio riacquistò la libertà.

S. DONATO VESCOVO DI AREZZO

Carico di meriti, più che di anni, passava a migliore vita il santo Vescovo di Arezzo, Satiro. Operaio instancabile nella vigna del Signore, Pastore vigilante che spesse volte aveva esposto la vita per il suo gregge: tale fu Satiro che oggi veneriamo sugli altari, da non confondersi con Satiro confessore, fratello di S. Ambrogio, riportato dal martirologio romano sotto la data del 17 Settembre (1).

Questa perdita lasciò un vuoto nel Clero e nel popolo di Arezzo. La vastità della diocesi richiedeva una rapida elezione del Successore la cui scelta col voto unanime del Clero e del popolo ricadde sul giovane Sacerdote Donato.

La grave responsabilità venne a turbare l'animo del neo eletto che cercò di convincere i suoi elettori a desistere dalla sua nomina.

Le sue ragioni benchè legittime furono rigettate, gli stessi Prelati che erano convenuti in Arezzo per l'elezione del Vescovo lo esortarono ad accettare (2).

La modestia cede il posto alla carità che lo chiama a pascere il gregge di Gesù Cristo.

Comprese allora Donato che non poteva più opporsi ed accettò la dignità di Vescovo della Diocesi di Arezzo, a cui Dio, con indizi così luminosi ed evidenti l'aveva chiamato.

1) Alcuni biografi affermano che già il Vescovo Satiro, presso a morire, aveva raccomandato a quelli che l'assistevano di proporre quale suo successore il suo Vicario Donato.

2) S. Bernardo, tra i consigli che diede al suo discepolo, divenuto poi Papa Eugenio III, scrisse:
« Neque volentes et currentes, sed nolentes et reclutantes compelle intrare in Ecclesiam Dei ».
Come per dirgli che Gesù non vuole per reggere la sua Chiesa gli ambiziosi, i superbi, ma bensì gli umili di cuore.

CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI S. DONATO

Ingresso in Diocesi e festosa accoglienza da parte del popolo.

Secondo le norme della Chiesa spettava al Vescovo metropolitano di approvare e consacrare chi fosse stato prescelto dal popolo e dal Clero al pastorale ministero. Poichè la Chiesa di Arezzo era immediatamente soggetta alla Santa Sede, convenne a Donato recarsi a Roma, per ricevere la consacrazione episcopale dal Romano Pontefice. Teneva, allora, il seggio di S. Pietro, il Papa Giulio I° strenuo difensore della fede contro l'Arianesimo.

Il Pontefice, a cui già era pervenuta la fama delle gesta portentose di Donato in ancor giovane età, lo accolse senza indugio e perplessità e ratificatane la elezione, lo consacrò Vescovo di Arezzo (1).

La Chiesa Aretina gode di molti privilegi e si gloria di aver dato alla Chiesa tre Papi: Pio II, Giulio II e Marcello II.

Quando prese a governarla il nostro S. Donato, contava ancora molti idolatri benchè andasse superba per i suoi Martiri delle passate persecuzioni come: San Gaudenzio vescovo e San Culmazio diacono, i fratelli SS. Pergentino e Lorenzino decapitati sotto Decio imperatore, e molti altri.

Il Vescovo neo consacrato, reduce da Roma, venne accolto con sommo giubilo dai suoi diocesani. Alla gioia schietta semplice dei fedeli non trova riscontro la diabolica perfidia degli avversari della fede che stanno escogitando aspra vendetta.

1) Il nome di Giulio I° è riportato dal Martirologio Romano nel giorno 12 Aprile, sotto questa dizione: Romae, via Aurelia, natalis Iuli papae, qui adversus Arianos pro fide catholica plurimum laboravit etc.

ATTENTATO ALLA VITA DEL SANTO. MIRACOLO STREPITOSO: conversione degli idolatri in Arezzo.

Nella liturgia ricca di simbolismo in uso era il rito detto « Tradizione del Fermento ». Con tale denominazione s'indicavano gli azimi consacrati ad indicare un vincolo di reciproca carità, d'intrinseca unione del capo con le membra, secondo la dottrina di S. Paolo, nella lettera ai Corinti (Ep. I. X. 17).

« Unus panis, unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus ».

Questo pane, detto Fermento, di farina rotonda, ricevuto dalle mani del Pontefice, doveva servire al Vescovo per la S. Comunione nei giorni susseguenti, finchè, entrato nella sua chiesa per il S. Sacrificio, ne consumasse quanto era sopravanzato. Tale rito era chiamato dagli antichi « Messa dell'Ordinazione » poichè in quella circostanza il Vescovo ordinava i chierici, ingiungeva al popolo la penitenza quaresimale, inaugurava un nuovo Tempio o consacrava un Altare o si celebrava la festa del Santo Patrono. In questa circostanza, mentre il diacono sant'Antimo (1) somministrava la comunione, un ingente numero di idolatri irrompono furiosamente nel Duomo tra il terrore del popolo in preghiera.

Tra le vittime crolla al suolo sant'Antimo mentre il calice che reggeva tra le mani cadde a terra in frantumi. Geme Donato a tanta empietà ma non si perde di animo ed esortando

1) E' proprio S. Antimo martire, di cui si legge nel Martirologio Romano nel giorno 2 Maggio: « Legate le mani a tergo ed un sacco al collo fu gettato nel Tevere. Ma dall'Angelo, sciolto dai suoi legami, tratto dall'acqua e condotto al suo eremitaggio, il Prefetto di Roma lo fece catturare, tendando di indurlo all'apostasia. Non riuscendovi lo condannò alla decapitazione ».

ad una arcana fiducia i suoi fedeli compie un segno di Croce sul calice infranto, che tra la meraviglia degli astanti e lo stupore dei sacrileghi attentatori ritorna integro.

L'Albergotti riferisce nel suo Commentario che nel Calice ripristinato mancava un pezzettino. S. Pier Damiani, nei suoi sermoni sulla festa di S. Donato, scrive di aver visto il celebre calice di S. Donato, con un pezzo di vetro mancante e pur tuttavia contenendo il liquido. Quel frantume sarebbe stato sottratto da uno degli attentatori (1).

Di questo calice prodigioso tuttora non ne resta che vaga memoria in Arezzo, mentre il Cerri scrive che alla fine del secolo scorso era custodito a Milano e che tra i tumulti e le guerre del secolo XIX era andato smarrito.

1) *Clandestinus hostis callida machinatione surripuit, et usque hodie subdulus occultavit.*

L'ARIANESIMO. CONCILII DI NICEA E DI MILANO

Bando ai Vescovi col decreto di Costanzo. Fine di Ario.

Nel principio del IV secolo vi era in Alessandria d'Egitto un certo diacono, di nome Ario, colpito dalle censure ecclesiastiche del suo Vescovo S. Pietro, che subì il martirio nel 311 il 26 Novembre. Causa di quella condanna fu l'errore da lui sostenuto di non tener conto di quelli che avevano apostatato per paura dei tormenti. Ne scaturì lo scisma Meleziano (da Melezio).

Indi il Vescovo Achillade, successore di S. Pietro, tradito dalle apparenze o cedendo ad importune raccomandazioni, assolse Ario dalle censure incorse e lo promosse al presbiterato. Alla morte del vescovo l'eretico Ario negò apertamente alcune verità di fede: negò l'Incarnazione del Verbo, affermando che Gesù Cristo creato prima di Adamo si era mantenuto innocente, fedele a Dio, come nello stato anteriore al peccato di Adamo e che era comparso in mezzo agli uomini per sola commiserazione filantropica ed umanitaria.

Quindi Maria SS.ma non era Madre di Dio e che la sacra Scrittura non doveva essere interpretata dal magistero della Chiesa cattolica. Eresia che alimentò la setta Mussulmana nel secolo VII e che sembra prendere consistenza nella confusione di idee del mondo contemporaneo. In confutazione dell'Arianesimo, la Chiesa celebrò vari Concilii tra cui quello di Nicea nel 325, nel quale intervennero 318 Vescovi che ad unanimità condannarono l'arianesimo.

Costantino esiliò Ario nell'Illiria (oggi Dalmazia e Croazia) dove visse tre anni. Con il favore di Costanzo l'eresia riprende vigore.

A Milano il Papa Liberio indisse un Concilio a cui convennero tutti i vescovi dell'Occidente e dell'Oriente. L'imperatore mandò in esilio tutti i convenuti perchè contrastavano la sua volontà.

S. Eusebio fu relegato nella Scizia, il Papa Liberio a Berea, in Tracia.

Nell'anno 356 Ario morì. Alla sua morte il Papa Liberio indisse a Rimini un nuovo Concilio (359 d. C.) a cui i vescovi esiliati non poterono intervenire.

Contro la Chiesa infierisce la persecuzione. Il Papa visse di nuovo nelle Catacombe di Roma, ove morì il 9 Settembre 363. Nel Concilio di Milano intervenne Donato, vescovo di Arezzo ed Evaristo, vescovo di Asti (1).

1) Vita Romanorum Pontificum editio Paduana 1739.

S. DONATO MISSIONARIO NEL PIEMONTE

Morte di Costanzo. Giuliano l'apostata e l'amnistia. Ritorno di Donato nella diocesi di Arezzo.

Nella furibonda persecuzione soltanto il Vescovo Evasio fu risparmiato mentre Donato, impedito di ritornare in Toscana, si diede a perlustrare, quale esule Missionario, varie terre, città e borghi della Lombardia e del Piemonte, su invito dello stesso Evasio per cui oggi è molto sentita in quelle terre la devozione al Santo. Nelle varie peregrinazioni portò la pace nelle famiglie, a molti predisse il futuro, guarì moltissimi infermi, ed a tutti insegnò la legge dell'amore e del perdono.

Fu l'Angelo tutelare contro gli incendi e il terremoto (si fa menzione di uno nel 358) contro le inondazioni, gli uragani, fu l'amico il consigliere, il benefattore di tutti. Eccolo nella selvosa vallata di Vico, oggi Mondovì per benedire e beneficiare. Indi fu costretto a rifugiarsi presso Evasio fino alla morte dell'imperatore Costanzo. Alla morte di Costantino, sul trono dell'impero romano, salì Giuliano denominato l'Apostata.

Viveva lo zio, Giuliano fu già in Atene chierico studente, durante il servizio militare a contatto con gli eretici divenne anch'egli eretico e perverso.

Appena eletto imperatore, per ragioni politiche, inaugurò il suo governo con una amnistia generale. Così Alessandria d'Egitto rivide il suo grande Atanasio.

Vercelli riebbe il venerando S. Eusebio, le Gallie il diletto Ilario e Donato, il nostro santo Vescovo, fece ritorno alla sua sede di Arezzo.

ZELO PASTORALE DI S. DONATO, VESCOVO DI AREZZO

Reduce appena nella sua Sede Aretina, ben presto si accorse che l'esilio subito con le inaudite sofferenze aveva corroborato la sua virtù e la sua ardente carità. Posto sul candelabro del Santuario a luce delle genti precede tutti con lo esempio con la parola e con un'azione apostolica incisiva.

Suo impegno quotidiano era evangelizzare, catechizzare e battezzare una moltitudine di fedeli che chiedevano la sua opera.

Con mirabile sollecitudine e con oculatezza vegliava premuroso, di preservare i neo convertiti dall'eresia di Ario (!).

Qual novello Geremia piangente sulle luttuose avventure di Gerusalemme, lo si vide piangere più volte dinanzi a Gesù Sacramento. Nonostante le pressioni degli eretici egli rimase fermo al timone della sua Chiesa.

Moltissime le conversioni al cattolicesimo. Degna di menzione fu la conversione del tribuno Zenobio, figlio di Landericò, il quale non cessava di pregare, di digiunare e fare elemosina come si rileva dal monumento del Buralò in cui si legge: « In Christi nomine, Amen. Millesimo centesimo anno, quo Roma condita est, a nativitate Domini usque nunc sunt anni trecenti prope septuaginta, in secundo anno ordinationis Dalasi Papae residentis in fede B. Petri Apostoli, mense Maio, in die Pentecostes in fine tertii lustris anno IV Imperii Valentiniani Imperatoris Augusti, baptizavit B. Donatus Zenobium Tribunum filium Landericò qui fuit ex Senatu Romano, qui ed ipsi progenitores aedificarunt castru Senense tepore Bruti Consulis. A die a qua ipse Tribunus recepit Christianitatem, non cessabat ieiunare, et elemosinas facere, et orare, non recedebat a Donato Episcopo; quia ipse instituebat eum institutis salutaribus, et mittens servos suos per universos curtes suas, faciebat construere ecclesias. Ego Palmerius quondam Jacobi notorius suscripsi sub an. Domini 1275, in dictione III die 19 Septembris (?) ».

1) Nell'archivio della Cattedrale di Arezzo, sotto il n. 170 si conserva una Bolla del Papa Vittore II del 1057, nella quale si conferma alla chiesa Aretina il diritto su venti parrocchie, situate nella diocesi di Siena. Tra le altre ragioni, quel pontefice riporta i meriti del vescovo e Martire Donato « Beatum Donatum eas Christo sua praedicatione acquisivisse ... Tuscae Apostolum ».

2) Ughelli Vol. III Colon. 405, 406.

PERSECUZIONE DI GIULIANO L'APOSTATA

Per ordine del preside di Arezzo, Quadraziano, S. Donato viene arrestato.

Martirio di Ilario eremita.

Pochi mesi erano trascorsi da quando Giuliano imperatore concesse ipocritamente l'amnistia agli esiliati per la fede, perchè si rivelasse in lui l'avversario acerrimo del Cristianesimo. Era convinto che con la persecuzione non poteva distruggere la religione cristiana di migliaia di martiri e perciò fece ricorso alla sua subdola astuzia per riportare nel paganesimo le popolazioni a lui soggette. Rivelatosi inutile il suo tentativo fece di nuovo ricorso all'esilio alle macabre carneficine, alle uccisioni in massa. Chiamava i cristiani col nome di Galilei che mandava a morte con pretesto politico o fittizio per privare le sue vittime della gloria del martirio.

Giuliano a tutti credeva fuorchè al cristianesimo. Credeva ai sogni, e prende Giove a testimonio che più di una volta Esculapio gli aveva in sogno additato certi rimedi, credeva alle parole magiche, che, senza intenderle, guariscono l'anima e il corpo, credeva all'astrologia, agli aruspici, agli auguri, agli oracoli, alle divinazioni ed alle superstizioni, credeva a tutte le favole del paganesimo, oscene e contraddittorie; ed egli si vanta di aver commercio col demonio come afferma il Libanio (Orat, X, Tom 551).

Ma non credeva al cristianesimo, la cui sola esistenza è una prova della sua divinità, non credeva al cristianesimo che ha verificato come più perfetto di quanto Socrate e Platone avevano immaginato, non credeva al cristianesimo il quale a dispetto dei persecutori e di Giuliano, doveva liberare il genere umano dall'idolatria e portare la civiltà nel mondo.

Quando egli farà risorgere l'idolatria romana, quando le renderà inaspettatamente la vita e la parola, quando farà uccidere i renitenti alle sue voglie, quando con le libazioni degli idoli corromperà l'acqua delle fonti e i commestibili, altro non farà che quanto aveva predetto San Giovanni (Apoc XIII).

E quando si accingerà a ricostruire il tempio di Gerusalemme, altro non farà che adempiere letteralmente le parole di Cristo: non resterà pietra su pietra.

Insomma, pari al padre della menzogna, a suo dispetto contribuirà al trionfo della verità. Il suo disegno era di eliminare il cristianesimo con l'astuzia e con la seduzione. Morendo mentre combatteva contro i Persiani, Giuliano proferì le sue ultime disperate parole: « Hai vinto, o Galileo ».

Gli emissari dell'imperatore non furono meno noti sia per crudeltà e sia per infamia. Quadraziano prefetto di Arezzo era convinto che per indurre alla prevaricazione il gregge bisognava colpire il Pastore che venne accusato di magia ed imprigionato insieme ad Ilarino. Divulgatasi appena per la città la notizia di questo sacrilego attentato, i cristiani sfidano le ire del tiranno, versando lacrime di dolore e pietà, mossero verso il palazzo del Governatore per rivedere il loro amatissimo Padre ed il santo eremita, i quali, carichi di catene, alla stregua di comuni malfattori, là erano stati tradotti per subire il rituale interrogatorio.

Il mattino seguente, nel massimo segreto si fece condurre alla sua presenza il vescovo Donato ed Ilarino per interrogarli:

« Il nostro clementissimo Giuliano Augusto con editto sovrano ordinò che nessun dei cristiani ardisse predicare il nome, la fede, la religione del Galileo, quell'uomo crocifisso che essi adorano. Pertanto conoscendo la vostra disobbedienza ne abbiám riferito a Cesare stesso, perchè provveda sul vostro conto ».

A tale accusa fa riscontro la parola dolce ed austera del Vescovo Donato ».

« Bene avete detto, Quadraziano, che io ed Ilario predichiamo il messaggio di Gesù Cristo, Figlio di Dio alla cui religione abbiamo condotto il popolo aretino. Sappiate, però, anche voi che la Religione di Cristo è la sola, la vera, l'indefettibile religione di Dio e a Dio si deve obbedire prima che agli uomini ».

Una risposta così recisa ed impavida mette in imbarazzo il prefetto che minaccia di farli bruciare vivi se non si decidono a sacrificare agli dei.

A nulla approdano le minacce. Intanto Quadraziano, preso da cieco furore, ordina ai littori di colpire nel viso il Santo il quale presentò, sereno, la guancia ai manigoldi.

Schizzò orrendamente il sangue ed il volto fu ridotto ad una piaga. Ilarino piange dirottamente mentre il santo Martire proruppe in questi accenti, come riferiscono gli atti del suo martirio: « voi sapete, o Gesù mio, che nient'altro ho desiderato su questa terra che patire e morire per Voi » « Tu scis, Jesu Christe Domine, quia hoc semper optavi, pati, et mori pro Te » Bella magnanima aspirazione !.

Fremette l'Inferno, arrossì il tiranno, rinfrancò maggiormente l'animo del paziente Cristiano !

Di nuovo il tiranno ingiunse all'invitto martire di sacrificare al simulacro di Giove ma indarno. Turbato Quadraziano si rivolse al Ilarino intimandogli: « Sacrificherai o morrai ». Ma trovando in quel santo vegliardo la stessa fermezza l'iniquo preside comandò che subito, denudato, con mazze nodose fosse flagellato a morte.

Ilarino si spogliò delle sue vesti e presentò l'immacolato suo corpo indebolito per l'età e per le aspre penitenze. I carnefici, armati di grossi bastoni, scaricano senza pietà una tempesta di colpi su quelle membra macilente, sino a che il Santo Vegliardo, benedicendo ed invocando il nome di Gesù e di Maria, cade al suolo in un lago di sangue rendendo a Dio l'ultimo sospiro.

La fermezza di Ilarino e l'imperturbabilità di Donato sconvolsero l'animo di Quadraziano, il quale costretto a ritirarsi, ordinò che il Vescovo fosse ricondotto in carcere.

S. DONATO RIMESSO IN CARCERE MARTIRIO DEL SANTO: sepoltura del venerando corpo

Rientrato in carcere, il Santo Vescovo si vide avvolto da una fitta calca di popolo che chiedeva con clamore di vedere ancora una volta il suo amatissimo Padre e di ricevere i suoi consigli e la sua benedizione. E l'afflitto Pastore, dimentico di sè e dei suoi mali, accolse tutti con affetto paterno; restano memorabili le sue parole:

« Figli miei, non piangete per me, è necessario separarsi è vero, ma occorre adempiere la volontà di Dio. In Paradiso ci riuniremo per separarci mai più. Intanto rimanete saldi nella fede che io vi ho predicato e della quale vi lascio eredi e che vado a suggellare col mio sangue.

Nulla vi allontanati dalla fede, le lusinghe non vi allettino, non gli onori, non le ricchezze, non la felicità terrena, le minacce non vi atterriscono.

« Vivete in Dio, vivete nella carità. Voi sarete di Cristo e Gesù Cristo sarà tutto vostro ». Le parole furono accompagnate da molti prodigi. Fu allora che S. Donato liberò gli ossessi, guarì molti infermi, ridonò la vista ai ciechi, la loquela ai muti, l'udito ai sordi, raddrizzò due paralitici che da anni giacevano immobili, ed un numero considerevole di epilettici. Furono 22 giorni di prigionia, ma giorni di celesti favori a prò di quel popolo testimone dell'invitta costanza nel patire e della squisita generosità nel beneficiare.

Ma Quadraziano, accortosi che tutto andava a danno della idolatria e a trionfo del cristianesimo, fatto chiamare un carnefice, emise il decreto che: « notte tempo, quando le tenebre e la quiete fossero più profonde, entrasse segretamente nel carcere e troncasse il capo del Vescovo Donato ». L'ordine fu puntualmente eseguito. Era il 7 Agosto del 362.

San Donato accoglie il carnefice con volto ilare e gli chiede la causa della sua venuta ad ora così inconsueta ed, intesa la sentenza di Quadraziano, rimase assorto in preghiera.

Con animo intrepido s'inginocchia, piega il collo al carnefice, e col nome di Gesù sulle labbra riceve il colpo fatale!

Il capo rotola sul pavimento, il sangue scorre a rivoli e inonda la cella e bagna le vesti del carnefice, mentre l'anima di Donato vola in grembo a Dio.

Quadraziano fece gettare il corpo fuori le mura della città in un profondo burrone. La notizia ben presto si diffuse in città.

Prima che il sole rischiarasse la mattina del giorno 8 Agosto i cristiani piangendone la crudele morte e l'infamia usata alla preziosa sua salma, corsero a ritrovarla. E rinvenutala, tutti a gara, fecero ressa per baciarne le mani, i piedi e la recisa veneranda testa, e toccare questa con le loro pezzuole e tagliarne ciocche di capelli e brandelli della veste, riponendoseli devotamente in serici borsellini appesi al collo.

Anzi, contro il divieto del nefando Preside, dato sfogo alla devozione del popolo i Sacerdoti ricongiunsero al busto la testa, sparsero di preziosi aromi, d'odorose erbe e di fiori quel sacro corpo ed avvolto in bianchi lini, con solenne pompa lo portarono a seppellire nel sotterraneo della Chiesa di S. Maria, presso la città di Arezzo, accanto al corpo del predecessore S. Satiro.

S. DONATO DOPO LA SUA MORTE. SUO CULTO IN ITALIA

Ripacandida in diocesi di Melfi (Pz) Regione della Basilicata.

Gli Aretini, appena ebbero rinchiuso nel sepolcro il sacro corpo dell'invitto Martire cristiano, si avvidero ben presto che S. Donato, fedele alle sue promesse, non s'era allontanato dai suoi fedeli e che se avevano perduto il loro Vescovo, avevano acquistato in Cielo un insigne Difensore.

Quanti corsero supplichevoli al suo sepolcro tanti ne ritornavano lieti per aver conseguita la grazia o fisica o spirituale.

E operando Dio, con la sua intercessione, stupendi prodigi, la fama del santo Vescovo e Martire di Arezzo si propagò in ogni parte d'Italia e subito si erigono templi ed altari in suo onore mentre il nome di Donato veniva scolpito nei dittici, martirologi e calendari, ciò deponeva a favore della stessa canonizzazione. San Gelasio, suo successore nella sede episcopale di Arezzo, gli eresse per primo una magnifica cappella sul sepolcro.

Nel secolo XI il Vescovo Adalberto edificò, presso l'antica Cattedrale di Arezzo, una chiesa modesta ma artistica, che intitolò a S. Donato fuori le mura, ove fu traslato, con grande pompa centenaria, il corpo del Martire che ancora giaceva nella cappella di S. Gelasio. Una seconda traslazione avvenne nel 1203, allorchè fu edificata la Chiesa Cattedrale dedicata a S. Pietro, ceduta ai canonici Aretini dai monaci Cassinesi ed eretta in Cattedrale con la Bolla di Innocenzo III, dove tuttora sono venerate le spoglie del glorioso Martire S. Donato.

Il Vescovo Guglielmo Ubertini curò i restauri sia della Chiesa che dell'Altare Maggiore con il contributo di celeberrimi artisti.

Nella suddetta Chiesa si trova anche il ceppo sul quale fu troncata la testa al S. Martire, che i fedeli si recano a baciare devotamente ricoprendolo di fiori. La devozione al Santo Tautomurgo si divulgò in molte città, borgate, villaggi mentre popolazioni, Sacerdoti e Principi di ogni epoca chiesero ed ottennero le sacre reliquie per custodirle quale prezioso retaggio.

Napoli, Campania, le Cattedrali di Salerno, di Benevento, di Aversa ed altre, ottenero dal Capitolo Aretino il prezioso ricordo.

Anche Roma, Firenze, Pisa, Spoleto, Montepulciano, Milano, Venezia, Pinerolo e molte Parrocchie d'Italia custodiscono gelosamente le sacre reliquie.

Nel Piemonte, Mondovì, di cui S. Donato è il protettore, ne conserva grata memoria.

Nell'archivio della Cattedrale si legge che tutto il popolo di quella città ricorrendo all'intercessione del Santo venisse liberato da diverse infermità, ed in particolare dalle malattie di cuore.

« ad quam Ecclesiam confluit populus pro diversis languoribus liberandus, maxime pro languore cordis et Deo auxiliante, precibusque S. Martiris Donati liberationem accipiunt ».

In Acerno (Palermo si conserva una reliquia in una teca d'oro.

A Napoli, nella Chiesa dei SS. Marcellino e Festo i fedeli gareggiano nel venerare il Santo e chiedergli la liberazione dal male epilettico.

Anche in Basilicata ed in Calabria molto sentita è la devozione a S. Donato.

Celebre è il Santuario di S. Donato in Ripacandida, dove si conserva un'insigne reliquia incastonata in un custodia di argento, del braccio destro dell'inclito Pastore in atto di benedire. Nelle gravi infermità, questa veneranda reliquia viene richiesta dalle famiglie al capezzale dei moribondi come motivo di speranza e di fiducia. Solenni festeggiamenti in onore del Santo hanno luogo dal 5 al 7 Agosto. Ogni anno migliaia di fedeli si riversano a Ripacandida che una volta all'anno diventa città cosmopolita. La festa del Santo diventa motivo d'incontro con migliaia di pellegrini che vengono a chiedere la riconciliazione con Dio.

Nel medesimo tempo diventa occasione propizia per il ritorno temporaneo alla propria terra per tanti emigrati che vivono all'estero per ragioni di lavoro. Anche in America i nostri concittadini sono i protagonisti più fervidi della devozione a S. Donato.

A Blue Island (U.S.A.) i nostri emigrati hanno eretta una Parrocchia dedicata al Santo dove essi rivivono le tradizioni sacre della loro Ripacandida.

In Altona Pà (U.S.A.) tanto cara ai nostri emigrati v'è una Chiesa dove si venera una statua di S. Donato scolpita dallo artista Michele Cerullo da Ripacandida.

A conclusione della presente pubblicazione mi è caro ricordare le parole di S. Pier Damiani, proferite nel giorno della sua festa in Arezzo:

« Veneriamo il glorioso Martire S. Donato con quella devozione che conviene al merito singolare della sua santità, con la quale illustrò non solo la città di Arezzo, ma tutta la Toscana e nel tempo stesso procuriamo d'imitare le virtù per giungere, col soccorso della sua intercessione a vedere e glorificare in Cielo il Capo dei Martiri Gesù Cristo Signor Nostro ».

O R A Z I O N E

a S. DONATO VESCOVO E MARTIRE

O glorioso S. Donato, che sacrificaste il sangue e la vita per confessare la fede; otteneteci dal Signore la grazia di essere come voi disposti a soffrire per amor suo qualunque affronto e qualunque tormento, anzichè perdere una sola delle cristiane virtù; fate che in mancanza di carnefici, sappiamo noi stessi mortificare la nostra carne con gli esercizi di penitenza, affinchè morendo volontariamente al mondo ed a noi medesimi, dedichiamo a Dio questa vita per vivere poi Dio in tutti i secoli. Così sia.

Un Pater, Ave, Gloria.

INDICE

PREFAZIONE DELL'AUTORE	pag. 3
IL CULTO DEI SANTI	» 4
NASCITA ED EDUCAZIONE DI S. DONATO	» 5
PERSECUZIONE DEI CRISTIANI	» 6
TESTIMONIANZA CRISTIANA	» 8
S. DONATO NELLA SOLITUDINE	» 10
FAMA DELLA SANTITA' DI DONATO	» 12
GUARIGIONE DELL'OSSESSO ASTERIO	» 13
IL MIRACOLO E IL MONDO MODERNO	» 14
S. DONATO, OSSEQUIENTE AL DESIDERIO DEL VESCOVO SATIRO, VIENE ORDINATO DIACONO	» 16
S. DONATO, SACERDOTE, PERFETTO IMITATORE DI CRISTO	» 17
S. DONATO VESCOVO DI AREZZO	» 18
CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI S. DONATO	» 19
ATTENTATO ALLA VITA DEL SANTO MIRACOLO STREPITOSO	» 20
L'ARIANESIMO. CONCILII DI NICEA E DI MILANO	» 22
S. DONATO MISSIONARIO NEL PIEMONTE	» 24
ZELO PASTORALE DI S. DONATO, VESCOVO DI AREZZO	» 25
PERSECUZIONE DI GIULIANO L'APOSTATA	» 26
S. DONATO RIMESSO IN CARCERE MARTIRIO DEL SANTO	» 29
S. DONATO DOPO LA SUA MORTE. SUO CULTO IN ITALIA	» 31
ORAZIONE A S. DONATO VESCOVO E MARTIRE	» 33

